

1222·2022  
**800**  
ANNI



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI PADOVA

FISPPA – Dipartimento di Filosofia, Sociologia,  
Pedagogia e Psicologia Applicata

## **Il dualismo pulsionale nella psiche umana:**

### *Eros e Thanatos*



Relatrice:

Chiar.ma prof.ssa

Laura Sanò

Candidato:

Nicholas Sandonà

Matricola 1175412

Anno Accademico 2021/2022

## Indice

Introduzione .....	3
CAPITOLO PRIMO. La pulsione di vita: <i>Eros</i> .....	6
1.1 Il dualismo in Empedocle e il mito di <i>Eros</i> in Platone .....	7
1.2 Volontà e Libido: Schopenhauer e Freud a confronto .....	11
1.3 L' <i>Eros</i> freudiano .....	13
CAPITOLO SECONDO. La pulsione di morte: <i>Thanatos</i> .....	20
2.1 Introduzione al concetto di morte .....	21
2.2 <i>Thanatos</i> .....	24
2.3 Le manifestazioni psicoanalitiche .....	28
Conclusione.....	38
Bibliografia .....	40

*In copertina:* [P.J. Lynch, *Death and the Maiden*, 2010]

## Introduzione

«Fratelli, a un tempo stesso, Amore e Morte  
ingenerò la sorte.

[...]

Nasce dall'uno il bene,  
nasce il piacer maggiore  
che per lo mar dell'essere si trova;  
l'altra ogni gran dolore,  
ogni gran male annulla».<sup>1</sup>

[G. Leopardi, *Amore e Morte*, 1832]

Non sono inizio, non sono fine: sono passaggio dell'essere e un nodo eternamente indissolubile li fa esistere l'uno in virtù dell'altro; si contengono, si implicano, si completano. Il principio creatore per eccellenza, l'Amore, e la forza opposta e nichilista della Morte si intrecciano da secoli nelle pagine dei più illustri poeti, scrittori e filosofi. Spinosa e poeticamente decadente, atavica e ancora oggi insoluta, rimane la questione sul loro senso e la loro complementarità.

La contesa per la bellissima Elena di Troia flagellò la Grecia intera; Didone, regina di Cartagine, dopo l'abbandono di Enea scese senza voltarsi tra le ombre dell'Ade, a differenza di Orfeo che così perse la sua Euridice. Esempi di questo *topos* erano cari già al mito classico, dove *Eros* (Ἔρως), il dio dell'amore capriccioso e volubile, esisteva in virtù di *Thanatos* (Θάνατος), figlio della Notte e fratello di Sonno.

Dal paganesimo al Cristianesimo, Amore e Morte si sublimarono sulla Croce di Cristo, che riscattò i peccati dell'umanità. «Una» fu la morte di Paolo e Francesca, del corpo e dell'anima, uccisi insieme dal marito tradito di lei, e spazzati dal vento infernale per l'eternità. Amore e Morte si scontrarono nel duello fra Tancredi e Clorinda: a infliggere la morte all'amata è l'amante stesso, paradosso supremo ma anche elevazione di questo inscindibile legame tra forze. Se il matrimonio della "fatale" Teresa con Odoardo portò al suicidio di Jacopo Ortis, il Romanticismo intrecciò Amore e Morte all'interno del

---

<sup>1</sup> G. Leopardi, *Amore e Morte*, Canto XXVII del *Ciclo d'Aspasia*, 1832.

vincolo sacro del matrimonio: Ermengarda, ripudiata per motivi politici da Carlo Magno nell'*Adelchi* di Manzoni, condusse il morir d'amore a uno dei suoi apici letterari.

Anche Leopardi cantò i “gemelli” *Amore e morte*, non due potenti entità nemiche tra loro, ma due forze alleate e positive. Amore e Morte sono amanti, e più nell'uomo divampa l'amore più si fa affascinante il pensiero della morte ad annullare ogni infelicità. D'Annunzio si fece travolgere da Amore, sentimento viscerale, impetuoso, lancinante: solo chi non ha paura della morte può viverlo appieno. E lui “osa”, perché solo chi è disposto a perdere tutto per un amore lento e doloroso come la morte, come un coltello che affonda nella carne, potrà assaporare veramente la vita.

Il presente lavoro di ricerca ruota intorno alla figura di Sigmund Freud [1856 – 1939], che ebbe l'intuizione e la caparbia di indagare l'inconscio umano alla luce di queste ancestrali forze contrastanti, *Eros* e *Thanatos*. Spinto dagli interrogativi che gli sottoponeva continuamente la pratica clinica, il suo pensiero fu stimolato dall'opposizione tra Amore e Discordia di Empedocle, dal mito platonico di *Eros* e dall'ingorda *Voluntas* di Schopenhauer: così, lo psicanalista austriaco spinse le sue indagini ben oltre le originarie riflessioni sulla sessualità e le nevrosi, le spinse oltre la libido e il principio di realtà per naufragare *Al di là del principio del piacere*: e proprio qui trovò i due principi antagonisti della psiche umana, *Eros* e *Thanatos*. Freud individuò e diede voce al “*principio di morte*”, pulsione aggressiva e distruttiva, che solo in apparenza si contrappone alla vita quando viene intesa come predisposizione a fare ritorno a uno stato di quiete e una condizione inorganica.

Seguendo Freud attraverso i suoi corsi e ricorsi, procedendo per fasi evolutive e ripensamenti, il presente elaborato ha lo scopo di far emergere con forza la centralità del ruolo che la pulsione di morte ha avuto nella rivalutazione profonda della vita, nonostante il dolore e la sofferenza che la pervadono. La lotta tra *Eros* e *Thanatos* non ha vincitori ma solo vinti e Freud ricorda con disincantata lucidità come questo dualismo pulsionale rimarrà apertamente irrisolto. Non è certo un caso che il contrasto tra *Eros* e *Thanatos* compaia tra le pagine che scrisse tra le due grandi tragedie del Novecento,

medico ebreo tra le due Guerre Mondiali, quasi a cercare un senso psicologico alla follia di quei sanguinosi decenni del “secolo breve”.

Autori e filosofi a Freud contemporanei o postumi, sedotti da questo dualismo, hanno criticato o supportato la sua visione: dall’analisi delle varie posizioni, con in prima linea Melanie Klein e Heinz Hartmann, tra diagnosi clinica, speculazione filosofica e sperimentazione biologica, in questa sede emerge costante la conferma di come nell’uomo non sia presente una naturale inclinazione alla morte, ma come ciò che determina davvero le sue scelte in vita è la dimensione irrazionale dell’inconscio.

Freud orientò lo sguardo laddove nessuno ebbe mai il coraggio di guardare, rivoluzionò l’universo umano: cambiò occhi e prospettiva, distolse l’attenzione dal corpo e fece luce negli abissi oscuri della psiche umana.

## CAPITOLO PRIMO

### La pulsione di vita: *Eros*



[E. Schiele, *L'abbraccio*, 1917]

*“Tre fiammiferi accesi uno per uno nella notte  
Il primo per vederti tutto il viso  
Il secondo per vederti gli occhi  
L'ultimo per vedere la tua bocca  
E tutto il buio per ricordarmi queste cose  
Mentre ti stringo fra le braccia.*

[J. Prévert, *Poesie d'amore*, 1911]

## 1.1 Il dualismo in Empedocle e il mito di Eros in Platone

Fin dai primi scritti e nella sua celebre opera intitolata *Al di là del principio del piacere*, Freud elabora l'opposizione psicologica in termini dualistici tra ciò che una persona desidera e il bisogno interpersonale che impedisce il compiacimento dell'esigenza connessa a tale desiderio. Freud recupera il concetto di *Eros* dalla controversia cosmica teorizzata da Empedocle, tra il principio di Amore – o Amicizia – e il principio di Odio – o Discordia –, dal quale riprende anche la concezione della vita come oscillante stabilità di due forze.

«Empedocle di Agrigento, nato all'incirca nel 495 a.C., si presenta come una figura fra le più eminenti e singolari della storia della civiltà greca [...]. Il nostro interesse si concentra su quella dottrina di Empedocle che si avvicina talmente alla dottrina psicoanalitica delle pulsioni, da indurci nella tentazione di affermare che le due dottrine sarebbero identiche se non fosse per un'unica differenza: quella del filosofo greco è una fantasia cosmica, la nostra aspira più modestamente a una validità biologica. [...] I due principi fondamentali di Empedocle – *philia* (amore, amicizia) e *neikos* (discordia, odio) – sia per il nome che per la funzione che assolvono, sono la stessa cosa delle nostre due pulsioni originarie *Eros* e *Distruzione*».<sup>2</sup>

Empedocle era già ritenuto un innovatore fra gli antichi pensatori greci, come conferma Aristotele nella *Metafisica*:

«Empedocle, dunque, a differenza dei suoi predecessori, introdusse questa causa come distinta in due, ponendo non un unico principio del movimento, bensì due diversi contrari tra loro e, oltre a ciò, egli fu il primo ad affermare che sono quattro i cosiddetti elementi di specie materiale».<sup>3</sup>

---

<sup>2</sup> S. Freud, *Der Mann Moses und die monotheistische Religion. Die endliche und die unendliche Analyse*; a cura di C. Musatti, *L'uomo Mosè e la religione monoteistica e altri scritti. Analisi terminabile e interminabile*, in Id., *Opere*, vol. 11, Boringhieri, Torino 2008, pp. 527-529.

<sup>3</sup> Aristotele, *Il libro primo della Metafisica*, cap. 4 (985 a-b), Laterza, Bari 1995, p. 85.

La filosofia di Empedocle si mostra come un tentativo di combinazione delle precedenti dottrine ioniche, pitagoriche, eraclitee e parmenidee. Da quest'ultime accoglie la tesi dell'immutabilità e dell'eternità dell'Essere, ovvero che nulla nasce e nulla muore. Dalle altre accetta l'idea del divenire, del continuo e incessante mutare delle cose. Empedocle cerca di risolvere questa contraddizione distinguendo la realtà mutevole che ci circonda dagli elementi primi, immutabili, che la compongono.

Per Empedocle nascita e morte non esistono: esse sono la combinazione e la disgregazione di specifiche sostanze ingenerate e indistruttibili, che si conservano infinitamente uguali. Questi elementi, chiamati da Empedocle "radici di tutte le cose", sono fuoco (πῦρ, Zeus), aria (αἰθήρ, Era), terra (γαῖα, Edoneo) e acqua (ῥῥῶρ, Nesti). La nascita delle cose avviene grazie all'unione delle quattro sostanze che, disgregandosi, generano la corruzione e la morte delle cose. I principi o forze che uniscono e dividono questi quattro elementi sono il principio dell'Amore (o Amicizia) e il principio dell'Odio (o Discordia): la prima è una forza magnetica, mentre la seconda è una forza repulsiva. Tali forze non coincidono con l'idea etica di Bene o Male, ma sono principi cosmici di natura divina, accanto alle "radici", i quattro elementi, che amministrano il continuo movimento e la processuale trasformazione della realtà. Entrambe queste forze possono essere considerate come i poli di una clessidra, per necessità inseparabili l'uno dall'altro e compenetranti.

Per illustrare il desiderio umano di conoscenza Freud ricorre al mito di *Eros* narrato nel *Simposio* da Platone, in cui si raccontano, tramite le parole di Socrate, le origini di Amore.

«In occasione della nascita di Afrodite, gli dèi si trovavano a banchetto, e tra questi c'era anche il figlio di Saggezza, cioè Espediente (Pòros). Dopo che ebbero pranzato, venne a chiedere l'elemosina, come accade, quando c'è una festa, Povertà (Penìa); e stava vicino alla porta. Espediente, ubriaco di nettare, entrato nel giardino di Zeus, era stato colto da un sonno profondo. Allora Povertà, escogitando, per la sua miseria, di avere un figlio da Espediente, gli si sdraia accanto e concepisce *Eros*».<sup>4</sup>

---

<sup>4</sup> Platone, *Simposio*, 203 B, Mondadori, Milano 2005, pp. 100-101.



*Eros* è figlio di Pòros (Πόρος), personificazione dell'abbondanza e della ricchezza, e di Penìa (πέος), la povertà e la privazione. Nel dialogo platonico *Eros* viene ritratto nelle parole di Diotima non come una divinità ma come un demone, entità in bilico tra il divino e l'umano. Si può quindi dedurre che, da un lato, *Eros* possiede entrambe le caratteristiche dei genitori, dall'altro, non può vantarsi di possedere la perfezione divina, poiché, seppur ambizioso delle cose buone e belle, vive in una condizione di mancanza, che lo collega alla natura umana.

«*Eros* non è né povero né ricco. Anche tra sapienza e ignoranza egli sta nel mezzo. E la ragione è questa: nessuno degli dèi filosofa né aspira a diventare sapiente perché lo è già [...]. D'altra parte, nemmeno gli ignoranti filosofano, né desiderano diventare sapienti, perché proprio questo l'ignoranza ha di grave, che chi non è né onesto né saggio si crede perfetto. E chi non avverte la propria deficienza non può desiderare ciò di cui non sente il bisogno».<sup>5</sup>

La peculiarità di *Eros*, quindi, risiede nel fatto dell'impossibilità di giungere a un sapere assoluto che però non si rassegna all'ignoranza. Di conseguenza, *Eros* rappresenta, in ottica platonica, la condizione del filosofo imprigionato tra lo stato di ignoranza e l'aspirazione alla sapienza. Una possibile soluzione alla difficoltà di ascendere dal mondo sensibile al mondo intelligibile – *mondo delle idee (Iperuranio)* – è la Bellezza. *Eros*, infatti, è anche desiderio di bellezza e tale è lo scopo dell'amore.

Platone distingue due gradi di amore: da un lato quello fisico, carnale, livello iniziale del desiderio di procreare il bello; dall'altro, c'è lo stadio elevato dell'Amore, che, coinvolgendo anima e corpo, ha come fine ultimo il raggiungimento del Bene.

Per concludere, la continua tensione fra la mancanza e il desiderio di sapienza, secondo Platone, è garanzia di edificazione di un mondo superiore, in cui la bellezza delle Idee attrae l'amore intellettuale del filosofo. Ecco

---

<sup>5</sup> *Ivi*, p. 204 A.

quindi come sia l'*Eros* che l'uomo risiedono nella via di mezzo tra due estremi, cioè tra il mondo sensibile e il mondo intellegibile.

## ***1.2 Volontà e Libido: Schopenhauer e Freud a confronto***

«Probabilmente pochissimi uomini hanno compreso che ammettere l'esistenza di processi psichici inconsci significa compiere un passo denso di conseguenze per la scienza e per la vita. Affrettiamoci comunque ad aggiungere che un tale passo la psicoanalisi non l'ha compiuto per prima. Molti filosofi posso essere citati come precursori, e sopra tutti Schopenhauer, la cui volontà inconscia può essere equiparata alle pulsioni psichiche di cui parla la psicoanalisi. Si tratta del resto dello stesso pensatore che, con enfasi indimenticabile, ha anche rammentato agli uomini l'importanza misconosciuta delle loro aspirazioni sessuali».<sup>6</sup>

Freud afferma che la psicoanalisi non aggiunge nulla di nuovo alle teorie di Schopenhauer, con l'unica differenza che quest'ultimo non disponeva dei materiali clinici dei quali invece poteva servirsi psicoanalisi.

Gli anelli di congiunzione fra questi due grandi autori sono l'inconscio – come specchio del carattere di ogni individuo – e la sessualità. In entrambi la dimensione psicologica della sessualità era la forza motrice e il nucleo fondante dei processi psichici individuali.

Schopenhauer nella sua opera intitolata *Il primato della volontà* affermava che «l'essenza in sé dell'uomo, il suo autentico nocciolo ed elemento indistruttibile, è la *volontà*, mentre la conoscenza [...], appartiene soltanto all'*apparenza* di quella vera essenza».<sup>7</sup>

Freud individuò nella *Libido* l'istinto di natura sessuale tendente indiscriminatamente al piacere che entra in conflitto con i divieti, le proibizioni e le censure della vita sociale.

La *Libido* di Freud è amorale e a-razionale, come la *Volontà* di Schopenhauer, poiché essa si sottrae a ogni ordine, allo spazio e al tempo. Risulta presente in tutti gli esseri viventi, siano essi animali o piante, ma solo l'uomo è capace di rendersene conto perché dispone di una ragione in grado

---

<sup>6</sup> S. Freud, *Eine Schwierigkeit der Psychoanalyse*; tr. it. di C. Musatti, *Una difficoltà della psicoanalisi*, in Id., *Opere*, vol. 8, Boringhieri, Torino 1978, pp. 663-664.

<sup>7</sup> A. Schopenhauer, *Il primato della volontà*, Adelphi, Milano 2002, p. 37.

di intuire la *Volontà*, ovvero la *cosa in sé* di matrice kantiana. La volontà, in termini schopenhaueriani *Voluntas*, paragonabile alla *Libido*, agisce in modo assolutamente libero come impulso cieco e irresistibile.

Nel riconoscere la *Volontà-Libido* l'uomo comprende che la vita è dolore e che la volontà di vita è la causa del dolore: volere significa desiderare e il desiderio implica l'assenza di ciò che si desidera. A tal proposito Schopenhauer assimila la vita umana a un pendolo che oscilla incessantemente tra il dolore e la noia, che attraversa fugacemente l'intervallo illusorio del piacere e della gioia. L'uomo è prigioniero, tra un dolore angosciante per i continui desideri irrealizzati e una noia nauseante, generata da quelli che si sono concretizzati, pochi e di natura effimera perché hanno aperto la strada a nuovi e ancor più irraggiungibili appetiti. Questa è, secondo Schopenhauer, la cruda verità: la volontà implica dolore, una forza universale che si sostanzia nei singoli individui producendo lotta e conflittualità. Infine, la *Volontà* è capace di trasformare la vita di ogni essere destinato a perire in una perenne angoscia della morte.

### 1.3 L'Eros freudiano

Tra il marzo del 1919 e il luglio del 1920, Freud pubblica l'opera intitolata *Al di là del principio del piacere*, avendo alle spalle una consistente produzione scientifica. L'opera *Metapsicologia*<sup>8</sup> è importante sia per l'analisi che Freud avrebbe sviluppato in rapporto alle pulsioni insite nell'uomo, sia perché l'opera nasce sulla scia degli orrori e della distruzione che la Prima guerra mondiale aveva portato con sé. Inoltre, l'opera è l'esempio di come sia possibile addentrarsi in profondità negli abissi della psiche umana per poterne cogliere il funzionamento. Nonostante le opposizioni contro la psicoanalisi, questa disciplina è diventata un movimento di portata internazionale con la quale la cultura del Novecento si è dovuta confrontare. A tale proposito, Ernest Jones (1879-1958), il più celebre biografo di Freud, scrive:

«Se la sua opera si fosse arrestata a quel punto [al 1915, *n.d.cur.*] noi saremmo venuti in possesso di una visione definitiva della psicoanalisi [...]. Non vi era la minima ragione di aspettarsi che entro pochi anni Freud avrebbe apportato innovazioni così rivoluzionarie da sconvolgere sia la teoria che la pratica psicoanalitica».<sup>9</sup>

Tuttavia, la problematica fondamentale,<sup>10</sup> intorno alla quale ruota l'intera opera, può essere espressa in questi termini: «*Quali sono le forze elementari che stanno alla base della vita degli uomini?*».<sup>11</sup> O ancora, *cosa influenza il nostro modo di sentire, immaginare o pensare?*

In *Pulsioni e loro destini*, saggio contenuto nell'opera *Metapsicologia*, Freud esamina uno dei fondamenti della psicoanalisi, quello di pulsione – in tedesco

---

<sup>8</sup> La metapsicologia può essere considerata la teoria generale della psicoanalisi. Essa, infatti, prende in esame i fenomeni psichici nell'insieme dei loro aspetti, cercando di costruire, con l'aiuto della speculazione, dei modelli generali della vita psichica (Cfr. S. Freud, *Jenseits des Lustprinzips*; a cura di A. Civita, *Al di là del principio del piacere*, Mondadori, Milano 2007, p. 174).

<sup>9</sup> E. Jones, *Vita e opere di S. Freud*, vol. III, Garzanti, Milano 1977, p. 317.

<sup>10</sup> Cfr. problematica esposta da A. Civita, *Introduzione*, in S. Freud, *Al di là del principio del piacere*, cit., p. 13.

<sup>11</sup> *Ivi*, p. 13.

*Trieb*. Separando il concetto di *pulsione* da quello di *istinto*, Freud intende il secondo come un comportamento animale di natura biologica, che caratterizza la specie. La pulsione è, invece, un processo dinamico formato da una spinta che fa protendere l'organismo verso uno scopo. Secondo Freud, una pulsione ha la sua origine in un eccitamento somatico – stato di tensione –, ove lo scopo è eliminare lo stato di tensione che alberga nella fonte pulsionale; inoltre, la pulsione stessa può essere placata o acquisendo lo scopo nell'oggetto o grazie ad esso. Dal punto di vista formale le componenti che contraddistinguono le molteplici pulsioni sono la spinta,<sup>12</sup> la fonte,<sup>13</sup> la meta,<sup>14</sup> e l'oggetto.<sup>15</sup>

Nel saggio *Pulsioni e loro destini*, trattando il tema della pulsione, Freud asserisce:

«La pulsione ci appare come un concetto limite tra lo psichico e il somatico, come il rappresentante psichico degli stimoli che traggono origine dall'interno del corpo e pervengono alla psiche, come una misura delle operazioni che vengono richieste alla sfera psichica in forza della sua connessione con quella corporea».<sup>16</sup>

---

<sup>12</sup> La *spinta* è «elemento motorio di questa [della pulsione, *n.d.cur*], la somma di forze o la misura delle operazioni richieste che essa rappresenta» (S. Freud, *Metapsychologie. Triebe und Triebchicksale*; tr. it. di R. Colomi, *Metapsicologia. Pulsioni e loro destini*, Boringhieri, Torino 1978, p. 18).

<sup>13</sup> La *fonte* è il processo somatico che ha luogo in uno o più organi del corpo e che mette in moto il meccanismo della pulsione (S. Freud, *Al di là del principio del piacere*, scheda 15, cit., p. 142).

<sup>14</sup> La *meta* «è il soddisfacimento della pulsione; è in altri termini, ciò verso cui la pulsione spinge. Il soddisfacimento consiste nell'eliminazione dello stimolo che è alla fonte della pulsione. Per esempio: la fonte della pulsione della fame è uno stato di tensione dell'organismo [...]; la meta è l'eliminazione di questa tensione eccitatoria mediante l'ingestione di alimenti» (*Ivi*, p. 142).

<sup>15</sup> «L'*oggetto*, infine, è ciò che permette alla pulsione di raggiungere la sua meta: il cibo che consente alla fame di placarsi, [...]. Mentre la fonte biologica di ogni pulsione è sempre la stessa, l'oggetto e la meta possono cambiare. L'unica condizione è che l'oggetto sia in grado per le sue proprietà di realizzare il raggiungimento della meta. [...].» (*Ivi*, p. 143).

<sup>16</sup> S. Freud, *Pulsioni e loro destini*, cit., p. 17.

Nella concezione psicoanalitica la pulsione riguarda la natura e la qualità dell'*Es*, ovvero la terza istanza in contrasto dinamico con l'*Io* e il *Super-io*: l'*Es* è il recipiente energetico di tutte le forze inconsce che spingono la natura profonda della psiche – modello strutturale della mente.

Le diverse modifiche che ha subito la teoria delle pulsioni nel tempo possono essere categorizzate nelle seguenti quattro fasi evolutive:

- **PRIMA FASE (1894-1911)**: Freud classifica le pulsioni secondo un dualismo, da un lato le pulsioni di autoconservazione<sup>17</sup> – o dell'*Io*<sup>18</sup> – che aspirano alla conservazione dell'individuo; dall'altro le pulsioni sessuali<sup>19</sup> (dirette), mirate alla conservazione della specie;
- **SECONDA FASE (1911-1914)**: per introdurre il concetto di *narcisismo*, Freud mantiene la distinzione tra pulsioni sessuali e pulsioni dell'*Io* solo in rapporto all'oggetto, che può essere un oggetto esterno o il proprio *Io*, al quale la *libido*<sup>20</sup> è rivolta;

---

<sup>17</sup> *Pulsione di autoconservazione: Selbsterhaltungstrieb*, pulsione legata alle funzioni somatiche necessarie alla conservazione della vita dell'individuo, come ad esempio la fame. Assimilata alle pulsioni dell'*Io*, in un primo tempo fu contrapposta alle pulsioni sessuali e successivamente unificata a queste ultime nell'ambito delle pulsioni di vita in opposizione alle pulsioni di morte (Cfr. S. Freud, *Al di là del principio del piacere*, scheda 11 e 15, cit., pp. 96-99 e 144).

<sup>18</sup> *Pulsione dell'Io: Ichtrieb*, pulsione la cui energia somatica non è di tipo libidico, ma è legata al bisogno di nutrimento e in generale alla conservazione dell'integrità della persona. Assimilata alla pulsione di autoconservazione solamente nelle fasi successive, si divide in libido dell'*Io* – o narcisista – e libido oggettuale (Cfr. *Ivi*, p. 144).

<sup>19</sup> *Pulsione sessuale: Sexualtrieb*, spinta interna che Freud estende a un ambito più ampio di quello dell'attività sessuale, prima come pulsione parziale – *Partialtrieb* – legata alle singole zone erogene (orale, anale e fallica) – e in seguito, nella sua organizzazione finale, sotto il primato della genitalità – che nell'adulto si manifesta nelle forme preliminari (piacere) dell'atto sessuale e nelle perversioni. L'aspetto psichico di questa pulsione è designato con il termine *libido* (Cfr. *Ivi*, pp. 59-62).

<sup>20</sup> *Libido*: indica l'energia della pulsione sessuale. Il termine viene spesso impiegato anche per indicare la pulsione sessuale o il desiderio sessuale (Cfr. *Ivi*, p. 174).

- **TERZA FASE (1915-1920):** precedentemente giudicata da Freud quale componente della pulsione sessuale specifica del *sadismo*<sup>21</sup>, l'*aggressività*<sup>22</sup> viene ora inserita tra le pulsioni non libidiche dell'Io, corrispondente a un comando diretto proveniente dal mondo esterno;
- **QUARTA FASE (1920-1939):** Freud conserva l'antitesi tra *pulsioni sessuali* e *pulsioni aggressive*, e le include entrambe in entità più grandi, rispettivamente le *pulsioni di vita* e le *pulsioni di morte* – *Eros* e *Thanatos*. Le pulsioni di autoconservazione sono accostate alle pulsioni sessuali comprese all'interno delle pulsioni di vita, mentre l'aggressività figura tra le pulsioni di morte.

*Al di là del principio del piacere* «delinea una visione dualistica e antagonistica delle pulsioni fondamentali che animano la vita dell'uomo: alle pulsioni della vita vengono affiancate le pulsioni di morte, le cui manifestazioni hanno il carattere della distruttività contro se stessi o contro gli altri»<sup>23</sup>. Freud, per accreditare il carattere conservativo-regressivo<sup>24</sup> delle pulsioni, richiama un passo celebre del *Simposio* platonico:

«L'antichissima nostra natura non era come l'attuale, ma diversa. In primo luogo, l'umanità comprendeva tre sessi, non due come ora, maschio e femmina, ma se ne aggiungeva un terzo partecipe di entrambi [...] l'androgino». Tutto in questi esseri primordiali era doppio: essi

---

<sup>21</sup> *Sadismo*, dal latino *sadismus*: termine indotto da R. von Krafft-Ebing, Freud utilizza questo concetto per denotare la fusione di sessualità e violenza, carattere proprio di chi si compiace della crudeltà. Il sadismo è un fenomeno primario abile a convertirsi in masochismo – deviazione all'esterno della pulsione di morte (Cfr. *Ivi*, pp. 156-157).

<sup>22</sup> *Pulsione d'aggressione*, o *Aggressionstrieb*: concetto introdotto da A. Adler insieme a quello di "intreccio pulsionale". Freud lo riprende per inscrivere nella più ampia dicotomia delle pulsioni di vita e di morte come figura di queste ultime, caratterizzata dalla distruzione finale dell'oggetto (Cfr. *Ivi*, pp. 129-130).

<sup>23</sup> *Ivi.*, p. 11.

<sup>24</sup> Le *pulsioni* hanno carattere regressivo e non evolutivo perché l'organismo deve rinunciarvi a causa di alcune devianze esterne; quindi, le pulsioni tendono a ripristinare uno stato anteriore. Se le condizioni restassero indifferenti l'essere umano non farebbe che ripetere sempre il medesimo andamento biologico. (Cfr. *Ivi*, p. 102.)



avevano quattro mani e quattro piedi, due facce, due parti intime e così via. Alla fine, Zeus decise di tagliare questi esseri in due, proprio come “quelli che tagliano le sorbe per conservarle [...]. Quando dunque la natura umana fu tagliata in due, ogni parte, vogliosa della propria metà, le si attaccava; e gettandosi le braccia attorno, avviticchiandosi l’un l’altra, nella brama di fondersi insieme, morivano di fame».<sup>25</sup>

Con il termine *Eros* Freud definisce la pulsione dell’uomo all’arricchimento e al prolungamento della vita. È l’energia psichica che stimola l’uomo ad agire per raggiungere il piacere – felicità –, definito come desiderio o volontà di aumentare sia in senso soggettivo (individuale) che intersoggettivo (sociale e collettivo) la vita stessa. L’*Eros* freudiano ricorda l’*Eros* platonico nella misura in cui entrambi i filosofi conferiscono un’accezione molto più ampia al termine stesso: l’*Eros*, infatti, stimola l’accrescimento sia sul piano biologico che sul piano mentale.

Freud afferma che la vita psichica è guidata da tre principi: il *principio del piacere*, il *principio di costanza* e il *principio di realtà*.

Il primo viene nominato già nelle prime righe di *Al di là del principio di piacere*: «Nella teoria psicoanalitica possiamo sostenere senza riserve che l’andamento dei processi psichici è regolato automaticamente dal principio di piacere».<sup>26</sup> In questo modo Freud mette in luce il principio da cui tutte le scelte dell’uomo scaturiscono e lo definisce come l’attività psichica, incline a evitare il dispiacere preferendo il piacere fin da quando si è neonati. La vita del neonato, infatti, è totalmente gestita dal principio di piacere: a dominare è il bisogno irrinunciabile di soddisfare immediatamente, senza nessuna valutazione logica, ogni desiderio. Con l’avanzare dell’età, quando entrano in gioco le pulsioni di autoconservazione dell’Io e le pulsioni sessuali, il principio del piacere viene sostituito dal principio di realtà. Inoltre, il principio del piacere non ha alcuna influenza sul corso dei processi psichici, poiché se così fosse, «quasi tutti i nostri processi psichici dovrebbero accompagnarsi al piacere o portare al piacere, conclusione invece

---

<sup>25</sup> Platone, *Simposio*, Laterza, Bari 1982, pp. 189 D - 191 B.

<sup>26</sup> S. Freud, *Al di là del principio del piacere*, cit., p. 23.

completamente smentita dalla generale esperienza»;<sup>27</sup> per questo motivo il principio del piacere in termini freudiani non esprime un dominio ma una *forte tendenza*.

Il *principio di realtà* implica che l'individuo si confronti con la realtà concreta e include la rinuncia a certe possibilità di gratificazione, nel momento in cui riconosce il dolore legato alla rinuncia e modifica il soddisfacimento a cui aspira. In altre parole, l'essere umano cerca di esaudire i propri desideri in relazione a ciò che la realtà può veramente offrirgli. A tale proposito lo stesso Freud scrive:

«Il sostituirsi del principio di realtà al principio di piacere non significa la destituzione del principio di piacere, ma una miglior salvaguardia di esso. Un piacere, momentaneo e incerto nelle sue conseguenze, viene abbandonato, ma soltanto per conseguirne in avvenire, attraverso la nuova via, uno più sicuro».<sup>28</sup>

Ecco, quindi, che il *principio di realtà* non sottomette il *principio di piacere*, ma ne costituisce il modello pragmatico.

Passando ora al *principio di costanza*, Freud ne fornisce una definizione precisa: l'apparato psichico mira «a mantenere al più basso livello possibile, o quanto meno a mantenere costante, il *quantuum* di eccitazione presente».<sup>29</sup>

Nel rapporto tra il *principio di costanza* e il *principio di piacere* quest'ultimo risulta in certa misura un effetto del primo.

«Se la psiche tende a mantenere basso o comunque costante il livello di energia pulsionale presente in essa – principio di costanza –, ne consegue che essa tenderà a scaricare il più presto possibile – principio

---

<sup>27</sup> *Ivi*, p. 25.

<sup>28</sup> S. Freud, *Die beide Prinzipien der psychischen Aktion und die Erziehung*; a cura di C. Musatti, *Precisazioni su due principi dell'accadere psichico*, in *Id., Opere*, vol. 6, Boringhieri, Torino 1976, p. 458.

<sup>29</sup> S. Freud, *Al di là del principio del piacere*, cit., p. 25.

del piacere – gli incrementi di energia pulsionale che hanno appunto alzato il livello di energia del campo psichico». <sup>30</sup>

In conclusione, nel termine *Eros* Freud riunisce tutte le pulsioni di vita – *Lebenstrieb* –, sia quelle sessuali sia quelle di autoconservazione. La loro contrapposizione originaria è superata grazie a uno scopo che condividono, ovvero proteggere e generare la vita, quella propensione comune ad assicurare la conservazione dell'individuo e della specie.

Ma c'è una domanda che Freud continua a porsi: *esiste un principio ancora più originario del principio del piacere?*

---

<sup>30</sup> *Ivi*, p. 151.

## CAPITOLO SECONDO

### La pulsione di morte: *Thanatos*



[A. Böcklin, *Autoritratto con la Morte che suona il violino*, 1872]

*La morte è la curva della strada,  
morire è solo non essere visto.  
Se ascolto, sento i tuoi passi  
esistere come io esisto.  
La terra è fatta di cielo.  
Non ha nido la menzogna.  
Mai nessuno s'è smarrito.  
Tutto è verità e passaggio.*

[F. Pessoa, *La morte è la curva della strada*, 1932]

## **2.1 Introduzione al concetto di morte**

«Tutto quel che segue è una mera speculazione, spesso una speculazione spinta a oltranza, che il lettore vorrà benevolmente prendere in considerazione o rifiutare, a seconda delle proprie inclinazioni».<sup>31</sup>

Con questa affermazione Freud evidenziava il fatto che il tema della vita, come poi successivamente quello della morte, rimane una questione oscura e sfuggibile. Nell'elaborazione della sua ipotesi e nel tentativo di trovare una giusta direzione, in un continuo oscillare tra soluzioni e ripensamenti, tra biologia e metafisica, gli si profilava all'orizzonte un porto sicuro, quasi un'illuminazione improvvisa, la filosofia di Schopenhauer. Nella prospettiva di Freud, alla morte tendono le relative pulsioni, fatto che attesta la validità di trovare più rassicurante credere che la fine sopraggiunga per sublime necessità inerente alla natura intima delle cose, piuttosto che per un caso che forse si potrebbe addirittura evitare.

Per comprovare questa tesi, Freud, si rivolge alla biologia. Ora, le ricerche biologiche sulle cause della morte non solo confutano l'idea che l'organismo muoia per cause interne, ma alcune sembrano addirittura accettare il dualismo freudiano tra pulsioni di vita e di morte.

«Apparentemente, il riferimento filosofico s'aggiunge a una pioggia di riferimenti citati alla rinfusa: esso svolge, invece, una funzione ben precisa. Partito [Freud] da un'intuizione poetica, passato attraverso una tesi poetico-scientifica, Freud è approdato, con Weismann,<sup>32</sup> a un livello scientifico, limitato dal ricorso ai fatti, che gli ha consentito l'accesso a un'altra teoria scientifica, quella di Hering<sup>33</sup>: è a questo punto che interviene la citazione di Schopenhauer che ha l'effetto di chiudere la cascata di riferimenti. È il segno che si è giunti a un termine e che Freud può finalmente riprendere la parola in prima persona, cosa che

---

<sup>31</sup> S. Freud, *Al di là del principio del piacere*, cit., p. 68.

<sup>32</sup> Cfr. A. Weismann, *Über die Dauer des Lebens*, cap. 6 BiblioBazaar, Charleston 2008 e Id., *Über Leben und Tod*, Hansebooks, Norderstedt 2017, p. 84.

<sup>33</sup> Cfr. E. Hering, *Zur Lehre vom Lichtsinne*, VDM Verlag Dr. Müller, Saarbrücken 2007.

effettivamente egli fa. Quello che è avvenuto è che il riferimento metafisico ha stabilizzato l'ipotesi metapsicologica elevandola al livello teorico cercato. Al termine dei tentativi, sempre parziali, di oggettivazione ai diversi livelli teorici precedenti – tentativi sempre reiterati e spostati – il discorso metafisico porta a termine la navigazione fornendo all'ipotesi metapsicologica la sua concretizzazione».<sup>34</sup>

Freud riconosce in Schopenhauer il filosofo a lui maggiormente vicino, il cui pensiero prefigura sul piano filosofico alcuni concetti fondamentali che avrebbero poi avuto uno sviluppo più completo nella psicoanalisi freudiana. Freud non ha scoperto l'inconscio, identificato semmai da Schopenhauer, ma ha individuato le regole che strutturano l'inconscio: la sua psicologia è una celebrazione della potenza della ragione sulle pulsioni che la minacciano.

Il pensiero di Freud, che tutti si affannano a superare o a dichiarare superato, su questo punto, che è poi il nucleo portante della sua teoria, va rigorosamente mantenuto e gelosamente custodito, a meno che il futuro non prepari una regressione dell'umanità nell'insofferenza ai divieti e nella più sfrenata espressione delle pulsioni, perché questo significherebbe il declino della civiltà e insieme l'infelicità dell'individuo.

Schopenhauer asserisce che «nulla nella vita è certo come la morte, e che il presente si trasforma continuamente in un passato che non c'è più».<sup>35</sup>

La morte è il vero e proprio risultato, e come tale, scopo della vita. La vita per il più altro non è che una continua battaglia per l'esistenza, con la certezza della sconfitta finale. Ciò che fa continuare questa battaglia così difficile non è tanto l'amore per la vita, quanto la paura per la morte, di quella stessa morte che tuttavia sta inevitabilmente sullo sfondo e che può giungere in ogni istante. A tal proposito, in conclusione, Schopenhauer afferma che:

«L'uomo intelligente mirerà innanzi all'assenza di dolore, a non subire fastidi, quindi a un'esistenza serena, quanto più possibile scevra di turbamenti e, dopo essersi relazionato con gli altri uomini, sceglierà

---

<sup>34</sup> P.L. Assoun, *Freud, la filosofia e i filosofi*, Melusina, Roma 1990, p. 228.

<sup>35</sup> A. Schopenhauer, *Il mondo come volontà e rappresentazione*, cap. I, Newton Compton, Roma 2015, p. 57.

un'esistenza appartata e persino, se il suo spirito è grande, solitaria: perché quanto più uno detiene in se stesso, tanto meno necessita del mondo esterno e tanto meno possono significare per lui gli altri».<sup>36</sup>

---

<sup>36</sup> A. Schopenhauer, *Aforismi sulla saggezza del vivere*, Edizioni clandestine, Massa 2018, p. 24.

## 2.2 *Thanatos*

Freud fu tra le personalità rivoluzionarie che colpirono a morte l'ideale positivista imperante tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del "secolo breve". Il cieco entusiasmo del Positivismo scaturiva dalla certezza di un inarrestabile progresso sia della scienza sia della ragione, ritenute le basi fondamentali del miglioramento sociale.

La novità più sconvolgente della teoria psicoanalitica freudiana, sia per l'originalità che per le successive implicazioni teoriche e cliniche, riguarda l'introduzione della pulsione di morte. Freud giunse, infatti, a teorizzare l'ipotesi di una lotta dialettica pulsionale intrisa di denso pessimismo dal sentore schopenhaueriano:

«Alle pulsioni di vita che rappresentano gli sforzi compiuti dall'Eros per tener coesa la sostanza vivente sospingendola verso unità sempre più vaste, si oppongono fin dalle origini le pulsioni distruttive o di morte, che sospingono inesorabilmente ogni sostanza organica verso la decomposizione inorganica, trascinando demonicamente ogni sforzo di vita verso il nulla della morte».<sup>37</sup>

Freud notò come nei comportamenti dei sadici e dei masochisti non fosse presente solo il piacere ma anche una fortissima spinta alla distruzione. Nei bambini che ripetono gli stessi gesti c'è qualcosa che sfugge al semplice piacere, perché oltre un certo grado di ripetizione a esso subentra una situazione che ne impedisce il progresso. Tale comportamento biologico è dovuto al fatto che nell'uomo è insita la pulsione di morte, non a caso denominata da Freud *Thanatos*. Scelse questo termine greco per conferire significato alla pulsione distruttiva e sovra-biologica che in ogni essere umano si contrappone alla vita. Affermò inoltre che, se il *principio di piacere* governasse interamente la nostra vita, allora tutti i processi psichici dovrebbero condurre a sensazioni di piacere e di conseguenza tutti gli uomini dovrebbero essere felici. Ma è la fatticità della vita stessa ad attestare il

---

<sup>37</sup> S. Freud, *Al di là del principio del piacere*, cit., p. 13.



contrario in quanto, se così non fosse, il dispiacere in tutte le sue più diverse forme risulterebbe marginale o addirittura effimero.

La pulsione di morte, orientata all'abbandono di tutti gli impulsi vitali, è l'autopunizione che consegue l'impossibilità del piacere. Essa può essere trattenuta dentro di sé e provocare quindi comportamenti autodistruttivi, oppure può essere convogliata verso l'esterno, contro altri esseri umani. *Thanatos* è l'impulso inconscio di morte alla base di tutti i comportamenti autodistruttivi che caratterizzano i più diversi disturbi psichici: questa pulsione rappresenta allo stesso tempo la tendenza umana all'aggressività e alla distruzione, nonché la predisposizione di ogni essere vivente a fare ritorno a uno stato di quiete o riposo assoluto e a una condizione primordiale inorganica. In altre parole, è la pulsione di morte che spinge l'uomo all'annullamento. Tale condizione può essere chiamata anche *stato di costanza*: senza la morte, senza cioè la cessazione delle tensioni erotiche, l'amore è destinato a rimanere perennemente insoddisfatto.

*Thanatos* essendo quindi il *principio di costanza*, fu introdotto fin dal capitolo sette dell'opera intitolata *L'interpretazione dei sogni* e sotto l'influenza del pensiero schopenhaueriano diventa simile al *principio del Nirvana*<sup>38</sup> sviluppato da Barbara Low asserendo che:

«Le eccitazioni della mente, del cervello, dell'apparato psichico non vengono più solo sgomberate, tenute costanti al più basso livello possibile, bensì estinte, eliminate sino al grado zero della realtà inanimata».<sup>39</sup>

La pulsione di morte si pone al servizio del *principio del piacere* nel realizzare la cessazione delle sue tensioni ma è in relazione anche con altri principi, come ad esempio il *principio di realtà*. Se da un lato il *principio di piacere* ricerca la gratificazione, dall'altro quello di *realtà* ostacola l'uomo, poiché

---

<sup>38</sup> Termine sanscrito di origine buddista: stato ideale di pace e felicità, culmine della vita ascetica, che consiste nella estinzione dei desideri, delle illusioni, delle passioni derivanti dai sensi e, pertanto, nell'annientamento della propria individualità (Cfr. Ivi, pp. 128-130).

<sup>39</sup> B. Low, *Psycho-Analysis: A Brief Account of the Freudian Theory*, Routledge, Londra 2016, p. 73.

rinvia la gratificazione in funzione delle condizioni imposte dal mondo esterno.

La pulsione di morte facilita la separazione tra il soggetto e l'esterno, condizione che gli permette di identificarsi, essere autentico e non fondersi a livello psicofisico con gli altri.

*Thanatos* distrugge, *Thanatos* ripara: forza essenziale alla sopravvivenza, che agisce in sinergia con la pulsione di vita e che da lei non si separerà mai.

*Memento mori*: l'ombra che grava sull'uomo per tutta la vita, sottile velo nero che rende sinistra ogni effimera gioia dell'esistenza; quando la clessidra si esaurisce, è il tempo della morte. Al riguardo Curi scrive:

«Nelle trasformazioni morfologiche della morte, il passaggio più importante e più denso di implicazioni è quello che conduce alla tendenziale identificazione della sua immagine con quella del tempo. Da un lato, infatti, questa pur parziale coincidenza finisce per trasferire sulla concezione della morte gli stessi caratteri attribuiti al tempo (l'inesorabilità e insieme la «cecità» dell'azione, la sgradevolezza e talora anche la ripugnanza dell'aspetto, l'universalità del suo dominio), mentre dall'altra parte il tempo – almeno nella sua accezione *cronologica*, vale a dire come espressione del divenire – viene a caricarsi dei tratti funesti della sua «compagna», perché come lei è principalmente intento a sottrarre la vita agli uomini». <sup>40</sup>

Sebbene *Thanatos* possa condurre l'umanità lungo il sentiero dell'autodistruzione, la sua influenza non è tuttavia sempre negativa: il fatto che la pulsione di morte sia una forza rivolta alla dissoluzione non implica infatti che si opponga di norma all'esistenza umana o, viceversa, che la pulsione di vita sia sempre positiva. Ogni qualvolta l'uomo cede all'autodistruzione può imparare qualcosa, avendo l'opportunità di addestrare la propria resilienza, forza che permette di affrontare traumi e avversità della vita. Inoltre, nel momento in cui la pulsione di morte viene associata al riposo, entra nella sfera degli impulsi "adattivi" e perde il suo ombroso carattere di oscurità che spesso la accompagna. Il termine *adattivo* descrive in modo

---

<sup>40</sup> U. Curi, *Via di qua. Imparare a morire*, Boringhieri, Torino 2011, p. 45.

puntuale le situazioni in cui tale impulso permette all'uomo di combattere strenuamente e difendersi. Associata talvolta all'orgasmo, se da un lato la pulsione di vita spinge l'uomo a soddisfare il piacere e ogni desiderio in generale, dall'altro *Thanatos* si lega al momento dello sfogo, dell'esplosione, ovvero al punto in cui si ritorna a riposo.

### ***2.3 Le manifestazioni psicoanalitiche***

Come nel caso della pulsione di vita, anche la pulsione di morte può manifestarsi verso se stessi o verso gli altri. Nell'ambito delle problematiche psicoanalitiche, le più rilevanti manifestazioni del concetto di pulsione di morte sono collegate ai seguenti fenomeni:

#### **I. L'AGGRESSIVITÀ**

L'aggressività non è soltanto un'emozione o un comportamento, ma anche la manifestazione di una pulsione che condiziona le scelte dell'uomo e i suoi comportamenti. In questo senso, l'aggressività è la primordiale reazione all'impossibilità di soddisfare un bisogno che agisce sia a livello conscio che inconscio. Inizialmente Freud riteneva che l'aggressività fosse da annoverarsi fra le pulsioni sessuali – *Libido*<sup>41</sup> –, successivamente essa assunse un certo grado di indipendenza fra le pulsioni di autoconservazione.

Secondo Freud, l'inestricabile legame tra sessualità e aggressività – in cui, nella fusione con *Eros*, *Thanatos* si sessualizza – diventa esplicito quando si considerano le inclinazioni a infliggere sofferenza all'oggetto sessuale o a riceverne, denominate rispettivamente *sadismo*, quella attiva, e *masochismo*, quella passiva.

#### **II. IL SADISMO, O L'AGGRESSIVITÀ VERSO L'ALTRO**

Il sadismo è un atteggiamento violento nei confronti dell'oggetto sessuale al fine di provare soddisfacimento nella sottomissione e nel maltrattamento dell'oggetto stesso. I pazienti affetti da sadismo rivivono nel capovolgimento dei ruoli gli abusi fisici – reali o presunti tali – subiti durante l'infanzia. L'inflizione del dolore tramite comportamenti aggressivi è un modo per vendicarsi di ciò che i soggetti hanno subito, e contemporaneamente per

---

<sup>41</sup> Con il termine *Libido* Freud indica l'energia della pulsione sessuale ma il termine viene spesso utilizzato anche per designare la pulsione sessuale stessa o il desiderio sessuale. Nell'opera *Al di là del principio del piacere* si parla di *Libido oggettuale* – detta altrimenti *narcisismo primario* – e di *Libido dell'io* – o *narcisismo secondario* –; nel primo caso il desiderio è indirizzato verso un oggetto, nel secondo è rivolto nei confronti del soggetto stesso. (Cfr. S. Freud, *Al di là del principio del piacere*, scheda 15, cit., p. 146).

trasformare la propria immagine da passiva in dominante. Il sadismo è pertanto, in qualità di vera e propria perversione, modello di *disimpasto pulsionale*,<sup>42</sup> ovvero l'esempio di una pulsione di morte che si manifesta in tutta la sua autenticità dopo essersi svincolata dall'*impasto* con la sessualità.<sup>43</sup>

### **III. IL MASOCHISMO, O L'AGGRESSIVITÀ VERSO IL SÉ**

Il masochismo è una perversione che genericamente consiste nel ricavare piacere sessuale tramite la sofferenza fisica o l'umiliazione derivata da atteggiamenti passivi. I masochisti sono convinti di meritare gli abusi e l'accettazione dell'aggressività esterna diventa un modo per superare la paura della castrazione. Freud ha riconosciuto tratti masochistici sia nella sessualità infantile che in quella adulta. Nell'opera *Problema economico del masochismo* del 1924, Freud applica le tesi formulate precedentemente in *Al di là del principio del piacere* in riferimento al problema del masochismo, ora ricondotto alle pulsioni di morte. Lo psicanalista avanza anche la tesi del *masochismo primario*, altrimenti detto *masochismo erogeno*, inteso come stadio organico della vita psicosessuale. Questo tipo di masochismo è l'espressione di uno stretto legame tra il dolore e il piacere sessuale, nonché

---

<sup>42</sup> Con il termine *disimpasto* si intende, invece, la pulsione di morte che trova il proprio soddisfacimento nella distruzione. La pulsione di morte si serve della pulsione vitale e alla conseguente soddisfazione. Nel *disimpasto*, che è il processo inverso rispetto all'*impasto pulsionale*, si verifica la liberazione delle pulsioni primitive, il cui esempio più evidente risiede nel sadismo: «La componente sadica della pulsione sessuale costituisce un esempio classico di *impasto pulsionale* adeguato allo scopo; nel sadismo resosi autonomo come perversione ravvisiamo invece un modello di *disimpasto pulsionale*, sia pure non portato alle estreme conseguenze» (*Ivi*, pp. 156-157).

<sup>43</sup> Con il termine *impasto* si intende la fusione, quell'associazione delle due specie di pulsioni che secondo Freud è un «postulato irrinunciabile della nostra concezione» (S. Freud, *Das Ich und das Es*; a cura di C. Musatti, *L'Io e l'Es*, in Id., *Opere*, vol. 9, Boringhieri, Torino 1989, p. 503). Freud adduce come esempio di *impasto* la componente sadica della pulsione sessuale, nella quale *Eros* si 'impasta' appunto con la pulsione di morte. L'aspetto più rilevante di tale fenomeno è l'amalgama fra la pulsione di aggressività, appartenente al gruppo delle pulsioni di morte, e la pulsione sessuale, annoverata fra le pulsioni di vita. Il risultato di questa fusione è la sessualizzazione dell'aggressività, che in tal modo si pone al servizio dell'attività sessuale e del principio del piacere.

la fonte delle altre due forme di masochismo, quello *femmineo* e quello *morale*.

Nel caso del masochismo *femmineo*, diretta evoluzione del masochismo *primario*, la donna suscita nel soggetto masochista le più disparate fantasie sessuali. D'altra parte, il masochismo morale è invece la tipologia che più si allontana dalla sessualità poiché trae origine dalle pulsioni di morte, ed è così descritto da Freud:

«Tutte le altre sofferenze masochistiche sottostanno alla condizione di provenire dalla persona amata, di essere sopportate per suo ordine; questa clausola viene meno nel masochismo morale. Ciò che conta è la sofferenza in sé; che sia imposta da una persona amata o indifferente, è una circostanza che non ha alcun rilievo; può anche essere causata da poteri o situazioni impersonali; sempre, quando esiste la prospettiva di ricevere uno schiaffo, il vero masochista porge la guancia».<sup>44</sup>

In conclusione, il sadismo e il masochismo occupano una posizione particolare fra le perversioni, poiché la coppia antitetica attività-passività che ne è alla base appartiene ai caratteri generali della vita sessuale.

#### **IV. COAZIONE A RIPETERE**

La coazione a ripetere dipende dalle pulsioni di morte e compare per la prima volta nell'opera del 1919 intitolata *Il perturbante*: si tratta di un processo inconscio di origine pulsionale che spinge il soggetto a rivivere nel presente la sofferenza di situazioni dolorose vissute in passato, soprattutto durante l'infanzia. La coazione a ripetere compare in diversi esempi argomentati da Freud, i più importanti dei quali sono la nevrosi traumatica, il celebre "gioco del rocchetto" e il *transfert*.

##### **▪ LA NEVROSI TRAUMATICA**

Alcune considerazioni rilevanti al riguardo sono presenti nell'introduzione al libro *Psicoanalisi delle nevrosi di guerra* e in un *Promemoria sul trattamento*

---

<sup>44</sup> Cfr. S. Freud, *Das ökonomische Problem des Masochismus*; a cura di C. Musatti, *Il problema economico del masochismo*, in Id., *Opere*, vol. 10, Boringhieri, Torino 1989, p. 8.

*elettrico dei nevrotici di guerra*. La coazione a ripetere è riscontrabile anche nella nevrosi traumatica, disturbo psichico causato da un violento trauma emotivo per lo più concomitante a una situazione di grave pericolo fisico.

Le nevrosi di guerra, in particolare, sono nevrosi traumatiche, favorite da un conflitto preesistente nell'Io dell'individuo. In guerra, condizione già di per sé traumatica, l'Io subisce una radicale trasformazione della propria identità nel momento in cui avverte un pericolo per se stesso provocato da un nuovo Io, quello bellicoso del soldato, che lo pone di fronte alla morte: è proprio da questo nemico interiore che il soggetto si difende arroccandosi nella nevrosi traumatica.

Da studi successivi si è evinto come tutta questa “tempesta emotiva” non potesse essere scatenata unicamente dalla paura della morte: gli scritti dei soldati testimoniano in che condizioni disumane erano costretti a vivere all'interno delle trincee. La loro quotidianità veniva completamente stravolta così come la concezione del tempo; il rumore assordante dei bombardamenti, il suono delle mitragliatrici e il sibilo dei proiettili amplificavano l'udito. L'identità del soldato si dimidiava così in uomo civile da una parte e militare dall'altra, mentre coloro che riuscivano a tornare vivi dal fronte non potevano più dimenticare quello che avevano vissuto.

▪ **IL GIOCO DEL ROCCHETTO,<sup>45</sup> O “GIOCO DEL FORT / DA”**

Freud si propone di spiegare la misteriosa attività instancabilmente ripetuta dal suo nipotino di diciotto mesi, consistente nel gettare lontano da sé un rocchetto di legno agganciato a una cordicella, per poi recuperarlo, azione accompagnata da un lungo “o-o-o” / “a-a-a”, che lo psicanalista riconosce non come una semplice interazione ma come due fonemi di lingua tedesca, rispettivamente *Fort* – “via”, “lontano” – e *Da* – “qui”, “ecco”. Il bambino, attraverso l'allontanamento e la scomparsa del rocchetto dalla vista, rivive i

---

<sup>45</sup> Grazie al gioco del rocchetto il bambino impara a elaborare e a tollerare l'esperienza dolorosa dell'abbandono ripetendola in un contesto, quello ludico, in cui è lui a reggere le fila. L'aspetto inquietante è che in quest'attività solitamente gioiosa si manifesta un'oscura coazione a riprodurre una situazione di sofferenza (Cfr. S. Freud, *Al di là del principio del piacere*, scheda 4, cit., pp. 47-48).

momenti di pena e disperazione che prova quando sua madre si allontana da lui e scompare dalla sua vista.

▪ **IL TRANSFERT O “TRASLAZIONE”**

Il *transfert* si può considerare, per certi versi, come un effetto della coazione. Afferma lo stesso Freud: «Ora, nel corso del *transfert*, i pazienti ripetono tutte queste situazioni indesiderabili e queste penose emozioni e le rivivono con la massima ingenuità». <sup>46</sup> Il paziente, quindi, rivive nella relazione attuale con l'analista situazioni affettive che risalgono all'infanzia e che avevano per lo più come referenti originari le figure genitoriali. Così facendo, il paziente trasla inconsciamente sull'analista desideri, sentimenti o idee che originariamente erano orientati alle figure genitoriali.

Il paziente, afferma Freud, non ricorda il materiale rimosso ma lo ripete, lo rivive. Non prende coscienza dei suoi conflitti infantili ma li agisce nell'ambito del *transfert*. <sup>47</sup> Ciò significa che, con la spinta della coazione a ripetere, il soggetto si comporta come se al posto dell'analista ci fossero i genitori, tanto amati e tanto odiati, e rivive le situazioni conflittuali che hanno caratterizzato e segnato la sua infanzia. L'obiettivo dell'analista è quello di lavorare sulla relazione di *transfert* portando gradualmente il paziente a rendersi conto che:

«[...] Ciò che sembra realtà non è altro che un riflesso di un passato dimenticato. Se si riesce a portare a termine brillantemente tale impresa, si finisce con l'ottenere la convinzione del paziente e il successo terapeutico che a essa è indissolubilmente legato». <sup>48</sup>

---

<sup>46</sup> *Ivi*, p. 62.

<sup>47</sup> La nevrosi di *transfert* (o “traslazione”) viene impiegata in rapporto alla situazione analitica per riferirsi al fatto che il paziente sposta inconsciamente sull'analista desideri, sentimenti o idee che originariamente erano diretti su figure precedenti della sua vita, in particolare sui genitori (Cfr. *Ivi*, p. 177).

<sup>48</sup> *Ivi*, p. 52.



## V. SENSO DI COLPA

Freud considerava il senso di colpa come una qualità intrinseca dell'umanità civilizzata, un sentimento di grande peso che segnalava un conflitto interno tra il nostro Io – il nostro Sé osservatore – e il nostro Super-io – la nostra coscienza. Tale conflitto, numerose volte, ha origine dallo scontro tra i nostri desideri e le norme della società.

«La severità del Super-io, la sua capacità di generare angoscia e soprattutto senso di colpa, sono effetti della pulsione di morte, la quale nel Super-io si è liberata dalle pulsioni di vita e agisce ora in modo autonomo».<sup>49</sup>

Il senso di colpa, quindi, è un aspetto imprescindibile del progresso evolutivo umano che si esteriorizza con il senso di responsabilità conseguente la libera scelta delle azioni umane.

«Senso di responsabilità o senso del dovere significa essere consapevole del male compiuto e/o del proprio essere in quanto segnato da questo male. Questo senso di colpa nasce di solito attraverso il “sentirsi” colpevole... provare un *sentimento di colpa*. Più precisamente si tratta non di *un* sentimento, ma di diversi sentimenti ed emozioni spiacevoli, come, per esempio, inquietudine, angoscia, tristezza, sconforto, dolore. Per questa ragione si suole anche parlare di *sensi di colpa*».<sup>50</sup>

Quest'ultimo si manifesta attraverso una riprovazione verso se stessi o verso gli altri e si può suddividere in senso di colpa *conscio* e senso di colpa *inconscio*.

### ▪ IL SENSO DI COLPA CONSCIO

Nel corso della vita si struttura prima in maniera passiva, ossia ubbidendo alle regole dei genitori nel timore di subire una punizione oppure perdere il loro affetto. Successivamente, aumentando la capacità di interpretare i sentimenti

---

<sup>49</sup> *Ivi*, p. 157.

<sup>50</sup> J. Gorczyca, *Essere per l'altro*, Pontificio Istituto Biblico, Roma 2011, p. 67.

dell'altro in maniera chiara e distinta dalla propria, l'individuo inizia a percepire dispiacere nel far male agli altri o a se stessi, sentimento che favorisce la nascita del senso di responsabilità e di riparazione al danno causato. Questa tipologia di colpa conscia in realtà non è accompagnata da un reale sentimento bensì da emozioni spiacevoli, quali l'angoscia, la tristezza, lo sconforto, l'inquietudine e il dolore.

▪ **IL SENSO DI COLPA INCONSCIO**

A differenza del precedente, il senso di colpa inconscio scaturisce da sconosciute motivazioni irrazionali o fantasie e assume la forma di un'emozione che reca danno all'autostima e alla sicurezza in sé del soggetto che lo prova, al punto da generare patologie psichiche considerevoli. Secondo Freud il senso di colpa inconscio nasce dalla dinamica edipica in cui il genitore amato diviene, nella proibizione da parte dell'altro genitore, l'oggetto d'amore proibito. Da tale proibizione, insieme alle regole imposte dai genitori e dalla società, ha origine il Super-io, ossia la coscienza che permette all'individuo di vivere in una società civilizzata. Dal senso di colpa inconscio e dal conseguente timore di subirne la punizione possono derivare diverse patologie psichiche, tra le quali depressione, ansia, ipocondria e atti delinquenziali. Secondo l'analisi freudiana, la dinamica fondamentale all'origine del senso di colpa è l'ambivalenza.

Il punto chiave con cui Freud spiega da dove proviene il senso di colpa è la coesistenza di *Eros* e *Thanatos*, pensati come inscindibili:

«Davvero non è decisivo se abbiamo ucciso il padre o ci siamo astenuti dal farlo: ci si deve sentire colpevoli in entrambi i casi perché il sentimento di colpa è espressione del conflitto ambivalente, dell'eterna lotta fra Eros e pulsione distruttiva o di morte. Questo conflitto insorge nel momento stesso in cui l'essere umano si vede costretto ad affrontare l'incombenza del vivere insieme».<sup>51</sup>

---

<sup>51</sup> S. Freud, *Das Unbehagen in der Kultur*; tr. it. di E. Ganni e a cura di S. Mistura, *Il disagio nella civiltà*, Einaudi, Torino 2010, pag. XLI.

L'impatto del concetto di pulsione di morte fu talmente sconvolgente da non essere benevolmente accettato in ambito accademico. Freud commentò così le opposizioni:

«Noi supponiamo che vi siano due specie essenzialmente diverse di pulsioni: quelle sessuali [...] e quelle *aggressive*, la cui meta è la distruzione. A sentirvelo così, stenterete a ravvisarvi una novità; sembra un tentativo di trasfigurare teoricamente la banale antitesi fra amore e odio, che forse coincide con quell'altra polarità di attrazione-repulsione che la fisica ipotizza per il mondo organico. Eppure, stranamente, questa affermazione viene percepita da molti come un'innovazione; meglio ancora, come un'innovazione quanto mai indesiderata, che dovrebbe essere eliminata il più presto possibile. Suppongo che in questo rifiuto sia presente un forte elemento affettivo [...]. Includerla [la pulsione aggressiva, *n.d.cur.*] nella costituzione umana sembra un sacrilegio, contrasta con molti presupposti religiosi e con molte convenzioni sociali. No, l'uomo dev'essere per natura buono, o quanto meno bonario. Se, all'occasione, si mostra brutale, violento, crudele, si tratta di turbamenti transitori della sua vita emotiva»<sup>52</sup>.

Agli occhi dei più era come se Freud enfatizzasse il senso di colpa e l'estremo controllo, ergo il sacrificio, delle pulsioni come l'unica ipotesi di redenzione. Nei confronti della pulsione di morte è interessante rilevare l'importanza delle posizioni psicanalitiche antitetiche di Melanie Klein [1882-1960] e Heinz Hartmann [1894-1970].

Le teorie sulla pulsione di morte trattate a livello teorico e clinico dalla Klein sono ricche di innovazioni rispetto al pensiero freudiano: l'impulso mortale e il dualismo pulsionale, secondo la studiosa, giocano un ruolo fondamentale nel mondo psichico fin dai primi mesi di vita. A differenza di Freud<sup>53</sup>, la Klein sostiene che il Super-io si formi già al primo anno di vita: anche Super-io primitivo, differisce per natura da quello che si manifesta nei

---

<sup>52</sup> S. Freud, *Al di là del principio del piacere*, cit, p. 163.

<sup>53</sup> Freud sosteneva che lo sviluppo psicosessuale non dal primo mese di vita del bambino, ma si sviluppasse tra i tre e cinque anni di vita (Cfr. *Ivi*, pp. 164-165).

ragazzi o negli adulti e annienta violentemente l'Io fragile del bambino piccolo. Osserva la Klein:

«Nel bambino piccolo, invece, troviamo un Super-io assurdo, irreali, fantastico [...]. Ciò ci ha indotti in genere a riconoscere e considerare la paura del bambino di essere divorato, dilaniato, fatto a pezzi, o il suo terrore di essere circondato e perseguitato da figure minacciose, come una componente normale della sua vita psichica; e ci ha resi consapevoli del fatto che il lupo mannaro, il drago che vomita fuoco e i vari mostri malvagi dei miti e dei racconti fiabeschi operano attivamente nella fantasia di ogni bambino, esercitando un'azione inconscia per cui il bambino si sente incalzato e minacciato da queste configurazioni del male. Ma io ritengo che in proposito possiamo conoscere di più. Le mie osservazioni analitiche mi hanno fornito dati indubitabili che gli oggetti reali celati dietro queste terrificanti figure di fantasia sono i genitori del bambino e che queste configurazioni paurose rispecchiamo in qualche modo le fattezze del padre e della madre, per quanto distorta e bizzarra possa essere la rassomiglianza».<sup>54</sup>

Riprendendo le teorie freudiane in *Al di là del principio del piacere*, la Klein conclude che la fonte da cui trae forza questo crudele Super-io è proprio la pulsione di morte, che genera angoscia e aggressività instaurando un circolo vizioso. Il bambino getta fuori di sé, all'esterno, la pulsione di morte sotto forma di aggressività<sup>55</sup>. Ma una parte della pulsione di morte il bambino non riesce a esteriorizzarla, così la pulsione di morte si ritorce e viene indirizzata all'interno dell'individuo provocando nuova angoscia: l'angoscia proiettata verso l'esterno diventa aggressività, la quale genera a sua volta angoscia in un circolo vizioso continuo.

Il rifiuto più intransigente della pulsione di morte freudiana viene dall'allievo Hartmann, che sentì il bisogno di rinnovare il pensiero del

---

<sup>54</sup> M. Klein, *Il primo sviluppo della coscienza morale nel bambino*, in Id., *Scritti 1921-1958*, Boringhieri, Torino 1978, p. 283.

<sup>55</sup> Il meccanismo interno del bambino è costituito dal fatto che la pulsione di morte si serve della libido narcisista – libido dell'Io (Cfr. S. Fred, *Al di là del principio del piacere*, cit., pp. 167-170).

maestro superandolo attraverso il modello originale della *psicologia dell'Io*. Hartmann non fa riferimento alle pulsioni di vita e di morte, e sostituisce tale dualismo con l'antagonismo tra le pulsioni sessuali e le pulsioni aggressive. Scrive Hartmann:

«Questi sono concetti di ordine diverso, come si rese conto lo stesso Freud, e le relative ipotesi vanno provate o confutate biologicamente; essi possono spiegare soltanto un aspetto dei problemi psicologici che qui sono in esame, e finora non hanno aggiunto granché alla nostra conoscenza delle specifiche funzioni delle pulsioni, in quanto distinte da altre funzioni psichiche».<sup>56</sup>

La meta finale della pulsione di morte secondo Freud era il ritorno a quello stato inorganico primordiale in cui le pulsioni aggressive, dotate di un carattere secondario, derivano dall'indirizzamento della pulsione di morte rivolta non verso oggetti esterni, ma indirizzata primariamente all'interno. La posizione di Hartmann è contraria a quella di Freud, in cui le pulsioni aggressive hanno un carattere originario esattamente come le pulsioni sessuali.

---

<sup>56</sup> H. Hartmann, *Osservazioni sulla teoria psicoanalitica delle pulsioni*, in Id., *Saggi sulla psicologia dell'io*, Boringhieri, Torino 1976, pp. 86-87.

## Conclusione

La mente umana è il campo di battaglia in cui *Eros* e *Thanatos* si fronteggiano eternamente, senza sosta né vincitori. Il loro conflitto, come la loro unione, ha esercitato un potere di seduzione enorme sulle menti di filosofi e scrittori attraverso i secoli.

Le speculazioni di Freud si sono concluse con la denuncia dell'impossibilità di ottenere un sapere certo nei confronti delle cose ultime: come la vita, la morte e la sessualità. Se da una parte Freud ha mostrato i limiti strutturali del sapere e del linguaggio scientifico, dall'altra ha riposto una fiducia smisurata nei posteri, ai suoi occhi in grado di colmare i limiti intrinseci al linguaggio psicanalitico.

La svolta radicale consiste nel fatto che Freud trasforma la pulsione di morte nell'elemento teorico chiave per superare l'*impasse* clinica: la domanda che si pone non è più *perché* l'uomo cerchi di tornare allo stato di quiete assoluta ma *come*. Il pensiero freudiano non denota alcuna naturale inclinazione a morire, anzi, dimostra la condizione mortifera della vita: la pulsione di morte si declina così nelle varie nevrosi, indicazione del fatto che non c'è alcuna angoscia per la morte ma solo afflizione per la vita. Ad ogni modo il soggetto si preclude ogni possibile situazione in cui possa essere desiderante, posizione quest'ultima che gli arrecherebbe un ulteriore e insopportabile carico d'angoscia.

Il silenzioso lavoro della pulsione di morte freudiana si può dirigere o in parte contro l'Io dell'individuo o in parte all'esterno sotto forma di aggressività: il soggetto può trovarsi quindi al bivio tra masochismo e sadismo, il più delle volte preferendo quest'ultima strada. La pulsione di morte tende all'azzeramento degli stimoli evocando l'idea di un sonno eterno, di armonia totale o di soddisfacimento del desiderio. In effetti, ogni volta che si prova a spiegare cosa cada sotto il *principio di piacere* e cosa sotto la pulsione di morte, le questioni si confondono. Freud stesso nell'ultima pagina di *Al di là del principio del piacere* afferma:

«Sembrerebbe proprio che il principio di piacere si ponga al servizio delle pulsioni di morte [...]. A questo punto sorgono innumerevoli altri

quesiti cui non siamo in grado attualmente di dare una risposta. Dobbiamo aver pazienza e nuove occasioni di ricerca. E dobbiamo esser disposti altresì ad abbandonare una strada che abbiamo seguito per un certo periodo se essa, a quanto pare, non porta a nulla di buono. Solo quei credenti che pretendono che la scienza sostituisca il catechismo a cui hanno rinunciato se la prenderanno con il ricercatore che sviluppa o addirittura muta le proprie opinioni».<sup>57</sup>

Non è chiaro come questo concetto abbia potuto essere così controverso nella storia della psicanalisi, tanto da essere considerato da molti seguaci di Freud per lo più inutile o addirittura metafisico.

La pulsione di morte è un'ulteriore conferma del fatto che il soggetto non è pieno ma sempre mancante, e che c'è qualcosa che lo eccede e lo determina: l'inconscio, quella dimensione irrazionale del desiderio umano in contrasto con il funzionamento vitale di un organismo che non aspirerebbe ad altro se non al proprio benessere e alla propria sopravvivenza.

La morte rimane inconoscibile all'uomo e non lo troverà mai preparato al suo arrivo: ci si può però preparare alla vita, quando non si rimane ancorati a un passato mitico o in attesa della condizione ideale, e quando si vive il presente, sempre e in ogni istante, confrontandosi con tutto ciò che offre.

---

<sup>57</sup> S. Freud, *Al di là del principio del piacere*, op. cit., pp. 248-249.

## Bibliografia

### BIBLIOGRAFIA PRIMARIA

- *Die beide Prinzipien der psychischen Aktion und die Erziehung*, 1911; a cura di C. Musatti, *Precisazioni su due principi dell'accadere psichico*, in Id., *Opere*, vol. 6, Boringhieri, Torino 1976.
- *Metapsychologie. Triebe und Triebchicksale*, 1915; tr. it di R. Colorni, *Metapsicologia. Pulsioni e loro destini*, Boringhieri, Torino 1978.
- *Eine Schwierigkeit der Psychoanalyse*, 1916; tr. it. di C. Musatti, *Una difficoltà della psicoanalisi*, in Id., *Opere*, vol. 8, Boringhieri, Torino 1978.
- *Jenseits des Lustprinzips*, 1920; a cura di A. Civita, *Al di là del principio del piacere*, Mondadori, Milano 2007.
- *Jenseits des Lustprinzips*, 1920; *Al di là del principio del piacere*, tr. it. di R. Colorni e A. Marietti, Boringhieri, Torino 1977.
- *Das Ich und das Es*, 1923; a cura di C. Musatti, *L'Io e l'Es*, in Id., *Opere*, vol. 9, Boringhieri, Torino 1989.
- *Das ökonomische Problem des Masochismus*, 1925; a cura di C. Musatti, *Il problema economico del masochismo*, in Id., *Opere*, vol. 10, Boringhieri, Torino 1989.
- *Das Unbehagen in der Kultur*, Vienna 1930; tr. it. di E. Ganni e a cura di S. Mistura, *Il disagio nella civiltà*, Einaudi, Torino 2010.
- *Der Mann Moses und die monotheistische Religion. Die endliche und die unendliche Analyse*, Amsterdam 1939; a cura di C. Musatti, *L'uomo Mosè e la religione monoteistica e altri scritti. Analisi terminabile e interminabile*, in Id., *Opere*, vol. 11, Boringhieri, Torino 2008.



#### BIBLIOGRAFIA SECONDARIA

- P.L. Assoun, *Freud, la filosofia e i filosofi*, Melusina, Roma 1990.
- A. Civita, *Introduzione*, in S. Freud, *Al di là del principio del piacere*, Mondadori, Milano 2007.
- U. Curi, *Via di qua. Imparare a morire*, Boringhieri, Torino 2011.
- J. Gorczyca, *Essere per l'altro. Fondamenti di etica filosofica*, Pontificio Istituto Biblico, Roma 2011.
- E. Hering, *Zur Lehre vom Lichtsinne*, VDM Verlag Dr. Müller, Saarbrücken 2007.
- H. Hartmann, *Osservazioni sulla teoria psicoanalitica delle pulsioni*, in Id., *Saggi sulla psicologia dell'io*, 1964, Boringhieri, Torino 1976.
- B. Low, *Psycho-Analysis: A Brief Account of the Freudian Theory*, Routledge, Londra 2016.
- M. Klein, *Il primo sviluppo della coscienza morale nel bambino*, in Id., *Scritti 1921-1958*, Boringhieri, Torino 1978.
- A. Weismann, *Über die Dauer des Lebens*, BiblioBazaar, Charleston 2008; *Über Leben und Tod*, Hansebooks, Norderstedt 2017.

#### ALTRE OPERE CONSULTATE

- Aristotele, *Il libro primo della Metafisica*, Laterza, Bari 1995.
- Platone, *Simposio*, trad. it. di P. Pucci, Laterza, Bari 1982.
- A. Schopenhauer, *Il primato della volontà*, Adelphi, Milano 2002.
- A. Schopenhauer, *Aforismi sulla saggezza del vivere*, Edizioni Clandestine, Massa 2018.